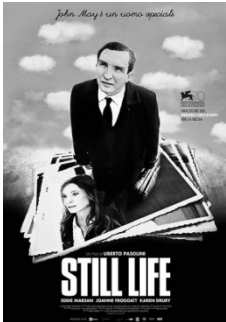


Recensione

## Still life

**Regista: Uberto Pasolini, Gran Bretagna/Italia 2013, Durata 90 minuti, Premio "Orizzonti" della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di per la regia**

di Emanuele Vaj



Ecco un film che affronta le tematiche della morte e della solitudine in modo originale ma con mano leggera.

John May è un funzionario comunale dedicato alla ricerca dei parenti di persone morte in solitudine. Diligente e sensibile, John scrive discorsi celebrativi, seleziona la musica app-

propriata all'orientamento religioso del defunto, presenza ai funerali e raccoglie le fotografie di uomini e donne che non hanno più nessuno che li pianga e ricordi.

La sua vita ordinata e tranquilla, costruita intorno a un lavoro che ama e svolge con devozione, ma tanta dedizione ai morti non è gradita ai superiori di May, perciò – con il pretesto del ridimensionamento del suo ufficio - le sue mansioni vengono trasferite a un altro ufficio più “efficiente”, e lui è dichiarato in esubero.

Quando un ignoto vicino muore senza amici e in solitudine, May si prende a cuore il suo caso come ultimo incarico. Superando rifiuti e situazioni di stallo, percorre il paese in lungo e in largo per rintracciare la sparpagliata famiglia e gli amici dimen-

ticati di Billy Stoke, in modo che il suo funerale non sia un'altra triste cerimonia senza nessuno.

John alla fine non è per nulla diverso dai defunti di cui si prende cura. È un personaggio solitario, che porta in sé una carica di malinconia enorme. Baste vedere come si prepara la cena, con che dedizione si applica al suo lavoro, con che ordine gestisce tutta la sua vita. Il vuoto della solitudine lo riempie con la morte, tentando di restare vicino a quelle persone che non avranno nessuno nel loro ultimo giorno. In cuor suo sa che un giorno sarà così anche per lui. Nella realtà della sua vita, i morti sono i suoi migliori amici.

Da John apprendiamo la cura dovuta ai morti, compresi quelli che non hanno più nessuno a cui dare disposizioni, a cui lasciare in eredità il desiderio, a cui testimoniare il proprio. Alla loro sepoltura con *pietas* e misericordia provvede il protagonista, accompagnandoli sull'altra riva e ricomponendone la storia.

La pellicola ci offre riflessioni sulla vita, su cos'è la vita, e la risposta è sempre quella: vale la pena di essere vissuta anche nel dolore e nella disperazione. Un bel film, purtroppo passato troppo velocemente nei cinema, ma reperibile come DVD.

Una nota curiosa: il regista non è un parente di Pier Paolo, ma nipote di Luchino Visconti.